

Con gli occhi di G..

Dopo aver conosciuto ed accolto in Pamapi un nuovo utente G., di quindici anni, ad Aprile la nostra équipe ha pensato di proporre un progetto dal nome "Con gli occhi di G.", alla scuola che frequenta in alternanza con Pamapi, al fine di creare un collegamento ed una continuità e per cercare di far nascere una maggiore sensibilità nei compagni e nell'ambiente classe. Il progetto è stato proposto e presentato alla Scuola che G. frequenta ed accolto con molto piacere e motivazione ed ha previsto un incontro a scuola, durante le ore di lezione della durata di due ore da parte della Pamapi in cui si è presentato alla classe la nostra realtà attraverso immagini e video. Prima e dopo tale incontro le insegnanti si sono impegnate ad affrontare con la classe ed a discutere relativamente alla disabilità di G.; infine hanno chiesto agli alunni di creare degli elaborati che avevano l'obiettivo di farli riflettere su cosa possono fare loro per G. Tali elaborati sono poi stati ridiscussi in classe dalle insegnanti. Ho avuto la possibilità e la fortuna di poter andare io a presentare la nostra struttura alla classe ed il 5 Giugno. Ho trovato circa 25 ragazzi adolescenti molto curiosi di sapere chi ero e cosa portavo loro. Ho presentato la Pamapi con tutte le sue attività attraverso video e foto e poi abbiamo parlato insieme di G., della sua disabilità, delle sue risorse, dei suoi comportamenti. G. a metà della mia presentazione è arrivato ed ha partecipato con molta curiosità mostrando una certa soddisfazione nel sentire che si parlava di lui e si mostrava foto che lo ritraevano a cavallo, in gita ed in altre attività insieme anche al gruppo di altri utenti. Tra le varie tematiche affrontate, oltre alle foto e video, alle attività ed alla mission Pamapi, ai ragazzi sono state mostrate e spiegate le *"10 cose che ogni bambino con autismo vorrebbe che tu sapessi"* tratte dallo stesso libro scritto da Ellen Notbohm, scrittrice e madre di un bambino con autismo dove si mostra come bambini e ragazzi con autismo sono in grado di compensare e gestire in modo alternativo molti degli aspetti più difficoltosi della loro condizione.

1. Io sono un bambino: Il mio autismo è parte di ciò che sono, ma non è tutto ciò che sono. Sono una persona con pensieri, sentimenti, preferenze, idee, talenti e sogni.

2. I miei sensi non si sincronizzano: Significa che il normale flusso di immagini, suoni, odori, gusti e sensazioni tattili, che probabilmente tu neanche noti, per un una persona con autismo è addirittura doloroso. Spesso possono avere l'impressione che l'ambiente sia loro ostile. Ti potrei sembrare isolato o aggressivo o cattivo, ma in realtà sto solo cercando di difendermi. Il mio udito è acutissimo. Il mio olfatto potrebbe essere ipersensibile. E anche i miei occhi sono bombardati! Il mio cervello non riesce a filtrare tutti gli input, e vado in sovraccarico!

3. Distingui fra ciò che non voglio fare (scelgo di non fare) e non posso fare (non sono in grado): Non è che io non ti ascolti quando mi dai istruzioni. È che non ti capisco. Quando mi chiami dall'altro lato della stanza, io sento: «*&^%\$#@, Luca. #\$\$%^». Piuttosto, vieni vicino a me, richiama la mia attenzione e parla con parole semplici: «Luca, rimetti il libro sulla scrivania. È ora di mangiare». Così mi dici che cosa vuoi che faccia e che cosa succederà dopo. Ora per me è molto più facile ubbidire.

4. Sono un pensatore concreto. Interpreto il linguaggio letteralmente: Quando dici «C'è un tempo da lupi» io mi aspetto di veder spuntare un animale feroce da un momento all'altro. Dimmi: «Piove molto e fa freddo». Giochi di parole, modi di dire, sfumature, allusioni, metafore e sarcasmo non hanno effetto su di me.

5. Fai attenzione a tutti i modi in cui cerco di comunicare: Per me è difficile dirti di cosa ho bisogno se non ho modo di descrivere le mie sensazioni. Potrei essere arrabbiato, frustrato, spaventato o confuso, ma al momento non riesco a trovare queste parole. Fai attenzione al mio linguaggio del corpo, alla mia tendenza a isolarmi o agitarmi o ad altri segni.

6. Fammi vedere! Io ho un pensiero visivo: Ho bisogno di vedere qualcosa per impararlo, perché le parole dette per me sono come vapore, si volatilizzano in un istante, prima che riesca a dar loro un senso. I supporti visivi mi aiutano a orientarmi nella mia giornata. Alleviano lo stress di dover ricordare che cosa succede dopo, creano una transizione indolore fra le attività e mi aiutano a gestire il mio tempo e a soddisfare le tue aspettative.

7. Concentrati e lavora su ciò che posso fare, anziché su ciò che non posso fare: Cerca dei punti forti in me, e li troverai. Per quasi tutte le cose, esiste più di un modo giusto per riuscirci.

8. Aiutami nelle interazioni sociali: Potresti avere l'impressione che io non voglia giocare con gli altri bambini al parco, ma forse semplicemente non sono capace di iniziare una conversazione o unirmi ai loro giochi. Insegnami come fare per chiedere agli altri di giocare. Incoraggia gli altri bambini a invitarmi. Potrei essere felicissimo di essere incluso nel gruppo. Io do il mio meglio nelle attività di gioco strutturate, che hanno un inizio e una fine ben chiari.

Non sono capace di leggere le espressioni facciali, il linguaggio del corpo o le emozioni degli altri. Allenami. Se mi metto a ridere quando Elena cade dallo scivolo, non è perché credo che sia divertente. È che non so cosa dire. Parlami dei sentimenti di Elena e insegnami a chiedere: «Ti sei fatta male?».

9. Identifica che cos'è che innesca le mie crisi: I crolli emotivi e gli scoppi di rabbia sono molto più terribili per me che per te. Se avvengono è perché uno dei miei sensi, o più di uno, è andato in sovraccarico, o perché sono stato spinto ben oltre i limiti delle mie capacità sociali. Se riesci a scoprire cos'è che mi fa andare in crisi, puoi evitarlo. Tieni un diario in cui annotare orari, ambienti, persone e attività. Potrebbe emergere uno schema ricorrente. Ricorda che tutto ciò che faccio è una forma di comunicazione.

10. Amami incondizionatamente: Abbandona i pensieri come «Se solo tu potessi...» e «Ma perché non puoi...?». Neanche tu hai soddisfatto ogni aspettativa che i tuoi genitori avevano per te e non ti piacerebbe se te lo ricordassero ogni volta. Non ho scelto io di avere l'autismo. Ricorda che è una cosa che ho io, non tu. Senza il tuo supporto, le mie opportunità di crescere e diventare indipendente e realizzato sono scarse. Invece con il tuo aiuto e la tua guida, le possibilità sono molto migliori di quanto tu creda. Ecco tre parole che serviranno a entrambi per la

vita: Pazienza. Pazienza. Pazienza.

E' stata una "lezione" molto attiva e interattiva dove i ragazzi della classe hanno spesso interrotto per fare domande, per dire la loro opinione, perché incuriositi da alcuni particolari. Spero che l'esperienza possa essere l'inizio di un percorso da poter ripresentare in altre classi, in altre scuole per poter fare cultura sulla Disabilità Intellettiva e sull'Autismo nei giovani e nell'ambiente scuola.

Poli Francesca